Racconti
Sconclusionati
Teriel Donovan

Teriel Donovan

Racconti Sconclusionati

Racconti

A voi lettori,
nella sua brevità, spero vi strappi l'ombra di un sorriso.

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'inventiva dell'autrice e vengono usati in modo fittizio.

Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, fatti o luoghi è assolutamente casuale.

Premessa

Cari lettori, sento il bisogno di informarvi che è assolutamente vietato prendere seriamente questa cosa. È puramente demenziale. Una manciata di parole e battute alla buona per strappare un sorriso, si spera. Nulla di più.

Le storie sono nate dai miei scleri e “So Dangerous, Save me”, in particolare, dalla combinazione letale di un pensiero nato nel gruppo che frequentavo su Wattpad, ovvero: perché il periodo mestruale è sempre censurato nelle storie?

Scrivere storie umoristiche non è nelle mie corde, ergo siete stati avvertiti, poveri voi!

Se tuttavia riuscirò nell’ardua impresa di rallegrare la vostra giornata o vorrete dirmene quattro (spero di no!) sapete dove trovarmi.

MR. SNIFF

Era stata una mano mostruosa e famosa. Sì, una mano, con tanto di artigli affilati, rigorosamente neri e letali. Aveva sempre prestato attenzione al suo aspetto, così da apparire verdognolo e puzzolente, ma ormai si faceva il bagno tutti i giorni.

Lui, che aveva sempre *odiato* l'odore di pulito.

Un tempo, gli sarebbe bastata una grattatina sotto al cuscino per scatenare un singulto di terrore, *oh che bei tempi… andati*!

Nessuno ricordava più il suo nome e persino la sua ombra passava il tempo a deriderlo chiamandolo Mr. *Sniff*. Tutto perché piagnucolava sempre, ricordando il suo glorioso passato, ma cosa poteva farci? Era un mostro che si nutriva di paura ed era stato così orgoglioso della sua stazza da gigante!

Ora era diventato magrolino e sciupato.

Junior era entrato nella sua vita come un tornado. Alto quanto un nano, con una zazzera rossa e maligni occhi verdi, quel bambino si era ficcato sotto al letto e, con un urlo osceno, aveva osato svegliarlo di soprassalto, che maleducato! Per di più, ben prima del tramonto…

«Mostro sotto al letto, dove sei? Esci fuori!» aveva strillato Junior come un ossesso.

Quel nanerottolo era andato a cercarlo, non aveva atteso di essere trovato!

In quel momento, Mr. Sniff, che ancora possedeva una sua dignità, si era sentito ferito nell'orgoglio.

Aveva quindi tramato vendetta e, al calar delle tenebre, scivolando lestamente a controllare che Junior dormisse quieto, aveva preso ad agitare il letto, ruggendo in quel suo modo che, non per farsi un vanto, no, davvero, aveva fatto fuggire anche gli animali più feroci.

Ma non quel marmocchio malefico.

Gridando di gioia, Junior lo aveva colto di sorpresa e si era avventato contro di lui. Armato di laccio, da perfetto cowboy, lo aveva legato come un vitello e costretto a fare il rodeo. Tutta la notte!

Quel moscerino, non contento, si era finto malato e in seguito si era insinuato nella sua casetta preziosa, distruggendo ogni suo ricordo!

Come avesse fatto a scoprire che bastava una goccia del suo sangue gettato sotto al letto al tramonto per aprire un varco fra le loro dimensioni restava un mistero.

Si ricordava bene però come, a causa dei suoi petardi malefici, avesse perso tutto. Nel fuoco per poco non era schiattato lui stesso. E Junior, non soddisfatto, aveva voluto testare le sue abilità apprese nelle lezioni di karate, finendo per distruggergli le sue preziosissime unghie.

Sniff Sniff…

Da tempo era costretto a barricarsi dentro a un recinto di broccoli rigorosamente freschi e odorosi, l'unico modo per tener lontano quel moccioso pestifero.

Inizialmente, li prendeva al supermarket per umani. Un mostro ridotto a fare la spesa come un mortale. Si era forse mai

visto? Li rubava, d'accordo, ma dettagli. In seguito, aveva imparato a coltivarli e le unghie non gli erano più ricresciute, **per colpa sua.**

Ormai giaceva impaziente in mezzo al suo orticello, buone novelle dal centro sociale per mostri… un fesso disposto a prendersi quel posto doveva pur esserci!

Con quella speranza andava avanti Mr. Sniff, giorno dopo giorno…

TRECCE D'ORO

Lo ricordava ancora come se fosse accaduto solo il giorno prima.

Era arrivata strisciando, emettendo strani suoni, simili a bassi ringhi, da cui Ralf, forte e coraggioso com'era, non si era lasciato intimorire.

L'aveva sentita ridacchiare in modo raccapricciante, simile a un martello chiodato che penetrava con forza il cervello fino a spaccarlo, e aveva percepito le sue unghie graffiare il pavimento di legno, ma non le aveva dato importanza e ci aveva riso su.

Non vi era niente che non potesse affrontare.

Ne aveva incontrati tanti come lei, erano solo un po' vivaci, e sapeva come comportarsi.

E se la notte è scura,
nulla ti fa paura!
Arrivano di notte,
ma diventano tutti ossa rotte…

Come dare importanza a quella vocina infantile che canticchiava qualche strofa, la cui proprietaria stava giocando con un amico alla notte di Halloween?

Doveva solo pazientare. Sarebbe arrivato il suo momento.

Ralf aveva riso, fantasticato, finché *finalmente* le tenebre erano calate, eppure il silenzio non era giunto, rotto da quella maledetta filastrocca.

Sembra irrequieta come un… mostro. Ralf aveva ghignato alla sua stessa battuta e, sentendosi più galvanizzato che mai, con un balzo si era fatto avanti da sotto al letto, con il suo bestiale aspetto da lupo, gli occhi rossi sporgenti al di sotto dell'informe chioma corvina e le zanne grondati di bava. Modestamente, si era sempre considerato forzuto e spaventoso e mai nessuno lo aveva contraddetto.

Quella sventurata notte, invece, si era trovato davanti una deliziosa bambina di sette anni, con trecce bionde e begli occhioni blu. Indossava un vestito rosa con i cuoricini rossi e, seduta a gambe incrociate sulla coperta, teneva in mano due barbie.

Un amore.

Un amore che lasciò andar di colpo le bambole e d'un tratto Ralf si ritrovò chiuso in gabbia. Lui. Il mostro sotto al letto per eccellenza.

«La trappola ha funzionato!» aveva esultato la piccola, battendo le mani, per poi inclinare il capo con garbo. «Però voi signori mostri dovreste proprio cambiare sistema, siete così prevedibili!»

Ralf era ammutolito.

«Io sono Sam!» aveva detto lei con un grazioso inchino. «La mia mamma dice che si può essere carine anche nel corpo dei *marine*! Sono piccola, ma intanto mi alleno» aveva aggiunto sorridendo. Dopo una lieve occhiata, aveva osservato: «Siete un mostro proprio carino!»

Carino?

Ruggendo indignato, Ralf si era liberato con facilità, ma neppure questo aveva scalfito il suo bel sorriso.

Avrebbe dovuto capire.

«Dovreste imparare ad arrendervi, signor mostro.»

Fatto un passo verso di lei, si era ritrovato sotto attacco di micidiali petardi nascosti sotto le assi di legno e contro cui non aveva avuto scampo!

Intontito, Ralf si era ritrovato a osservarla mentre staccava la testa di una delle barbie, piena di acqua che gli poi aveva rovesciato addosso… acqua benedetta!

Ralf aveva urlato, mentre lei aveva continuato a rivolgergli quel sorriso angelico.

«Avete bisogno di un bel bagno purificatore. Non si entra nella stanza di una signorina senza permesso!»

Ralph era riuscito a scappare, per fortuna, ma ormai viveva nel terrore.

SO DANGEROUS (SAVE ME!)

La luce della luna, seppur incantevole, filtrava appena dalle tende della finestra.

Steven si guardò intorno, ma era troppo buio per vedere qualcosa. Per sfuggire a quell'essere diabolico, era corso lungo le scale, ficcandosi nella prima stanza che aveva trovato ed infine…

Sotto al letto, pensò sgomento.

Solo in quel momento aveva realizzato di aver preso una pessima decisione.

Ogni vittima non sceglieva forse quel posto?

Neanche fosse un carro armato o una torre magica anti mostro, pensò con astio. Già li vedeva i suoi amici sbellicarsi dalle risate rotolando a più non posso.

Sbuffando, ragionò sul fatto che lui era alto, snello, e bianco com'era, dalla testa ai piedi, che altro poteva fare? Nascondersi nell'armadio? Un classico.

Non vi erano altre scelte ragionevoli. Rimanervi però era ridicolo. Forse poteva fare un bel salto dalla finestra? Era anche muscoloso e flessibile, si vantò fra sé.

Rimuginando, Steven annuì, ma poi si udì nell'aria un sibilò ed il pelo gli si rizzò completamente, spingendolo a rimanere dov'era. Una lacrima gli scivolò lungo la guancia. Si sentiva così afflitto.

Il peggior Halloween di sempre, annuì convinto.

Lui, lontano cugino di IT. Nipote di primo grado del Conte Dracula, amico intimo di Frankenstein, parente lontano dei più antichi fantasmi scozzesi, figlio di Kusai la mummia vampiro e di Canias la donna lupo del Nord, grazie al quale tutti lo scambiavano per Anubis in persona, **ridotto così**.

Sotto a un letto sconosciuto, le mani sul capo.

Gli avrebbero riso tutti dietro.

Fra tutte le case, proprio quella doveva scegliere? Tutto era successo così in fretta…

Aveva cercato a lungo, con cura, per poi imbattersi in quella deliziosa casetta in legno a due piani completamente isolata e, dalle finestre, aveva intravisto una giovane fanciulla dai lunghi capelli scuri che emanava un profumino delizioso.

Ghignando spavaldo, aveva bussato alla porta.

Rabbrividì al solo pensiero. Non l'avesse mai fatto! Desiderava tornare indietro nel tempo per darsi un pugno da solo.

La creatura che gli aveva aperto lo aveva fissato dall'alto della sua piccola altezza. Lui, quasi due metri. Lei, una nanetta che a stento gli arrivava allo stomaco. Capelli ricciuti a più non posso. Pelle cadaverica. Occhiaie sinistre e occhi iniettati di sangue. Indossava un maglioncino blu e i pantaloni del pigiama con cuoricini verdi stampati con una scritta sopra: **mai una gioia**.

Semplici abiti che mettevano in risalto una figura minuta.

Steven aveva quasi sbuffato, pensando che avrebbe fatto bene a trovarsi un dessert. Lei certo non gli sarebbe bastata a saziarsi l'appetito.

Lei, invece, lo aveva guardato con occhi stralunati. La bocca socchiusa in stato di shock.

Steven aveva messo in mostra i canini, che per l'occasione aveva lucidato ben bene, e aveva gridato: «Nutrimi con il tuo sangue, donna!»

Oh, come si era gustato quel momento, ricordò versando qualche lacrimuccia. Avrebbe voluto dare un bel morso dimostrativo degno del suo rango. Di solito, tanto bastava per veder gli umani sbiancare e per sentire il loro sangue pompar più veloce nelle vene.

Non vi era altra musica più deliziosa, davvero.

Aveva visto la bocca di quella fanciulla spalancarsi e quanto avrebbe goduto al suo grido, se tutto fosse andato come previsto.

Si sarebbe messo a ballare.

E mezza piroetta l'aveva fatta.

Poi, il *dramma*.

«Tu…» aveva biasciato l'umana con voce tenebrosa e cavernicola. «Ti sei vestito da Tampax gigante.»

Eh? Era stato il suo turno di guardarla sgomento. Una luce sinistra era comparsa nello sguardo della ragazza.

«Come osi!» aveva ringhiato lei, afferrando le sue pantofole di peluche. Così morbide a vedersi e così... *letali*!

Chi lo avrebbe mai detto che potevano fare *così* male?

Steven guaì piano.

Con un feroce ruggito, la creatura umana lo aveva trascinato dentro con una mossa degna del più grande Wrestling Man della terra mai esistito.

Gli era sempre piaciuto ficcanasare nelle *cose umane*. Era un modo per studiare la preda e le sue abitudini e il Wrestling era fra i suoi programmi favoriti, ma mai si sarebbe aspettato di viverlo in prima persona.

Torsioni, morsi, pugni, calci… l'umana aveva preso a sbatacchiarlo qua e là come se fosse stato una pallina.

Tutto al ritmo di:

«Come osi offendere una povera donna indifesa.»

«Come osi ricordarmi che sono nel mio periodo mensile.»

«Come osi prendertela con un fiore così *delicato* e fragile nel suo periodo più oscuro?»

Si era ritrovato a chiederle se fosse figlia lontana di qualche mostro, una tal forza bruta non si spiegava. Aveva ragionato sul fatto che quella creatura mostruosa probabilmente aveva mangiato un'umana e lo aveva indotto a pensare che quel dolce aroma che Steven aveva fiutato provenisse da lei.

Errori che succedono.

Era una creatura oscura bene educata e cortese lui, pronto a porgerle le sue scuse. Attaccava solo gli umani. Un altro imperdonabile errore.

Quella creatura lo aveva letteralmente assordato con un urlo così acuto che le sue orecchie avevano minacciato di rompersi.

«Come osi ferire così i miei sentimenti! Sono solo una povera donna indifesa!» aveva latrato. «Me la pagherai, Tampax Man!»

Tampax man, pensò sbigottito in quel momento. Non si sarebbe mai ripreso. In tutta la sua carriera non aveva mai ricevuto una simile offesa.

«Prima la mia famiglia mi abbandona qui! Me, la loro unica bambina, Eloise!» aveva proseguito lei in tono teatrale. «Dicendo che sono *insopportabile* e che torneranno a prendermi fra una settimana, quando mi sarà passato il mio periodo! Ma un po' di sensibilità per le mie condizioni? Abbandonarmi così!» aveva sbuffato, digrignando i denti emettendo un rumore infernale. «E

poi arriva il mio dolce fidanzatino a *sfottermi*.» Gli aveva lanciato un'occhiata omicida. «E così io sarei una bestiolina che farebbe prima a vestirsi di tamponi, per quanto sangue perde, eh Steven? Dolce amore della mia vita!»

O dei dell'Oltretomba, come lo aveva guardato!

«Cos-?» aveva balbettato d'istinto. Invero, aveva ripreso sicurezza. Il suo malcapitato fidanzato si chiamava come lui. Lei lo aveva scambiato per un altro.

Ignara di tutto, Eloise gli aveva rivolto un sorriso maligno. «Sì, me lo ricordo bene» aveva confermato. «A quanto pare la lezioncina non ti è bastata, vero Steven? Solo tu potevi osare tanto!»

«Io non sono il tuo ragazzo!» aveva replicato Steven indignato, ergendosi fieramente in tutta la sua altezza. «Sono un nobile mostro di prima categoria! E compiango quel povero umano!»

Si era aspettato che finalmente mostrasse un po' di comprensibile timore. Persino pentimento, per avergli graffiato la faccia con due rapide mosse degne di un felino, mettendolo all'angolo.

«Lurido bugiardo!»

«*Ste-ven!*»

Steven venne distolto dai ricordi, quando sentì la sua voce cantilenare proprio in quel momento. «Steven! Mio piccolo Tampax Man adorato, dove sei?»

Rabbrividì. Mai fidarsi di qualcuno che pronuncia il tuo nome in quel modo, prolungandolo all'infinito. Ha in mente solo turpi torture.

Supplicante, immune di fronte alla sua brutale forza disumana, Steven si era ritrovato a pronunciare una solenne promessa: «Io, Steven, chiedo umilmente perdono e giuro che non lo rifarò più! Risparmia la mia vita!»

Non bastò.

Quella creatura tremenda sibilò con voce velenosa: «Ti farò gustare il mio sangue. Non è questo quello che volevi?»

Alla scuola di mostri sarebbe stata la prima della classe, con laurea ad honorem.

Steven aveva scosso il capo, muovendolo a una tale velocità che per poco non gli si era staccata dalle spalle.

Qualsiasi cosa significasse… non voleva scoprirlo.

Poco prima, era scappato a gambe levate, distruggendo la parete alle sue spalle, e aveva trovato riparo sotto quel letto.

Eloise non lo aveva preso per un soffio, aveva però fatto in tempo ad affondargli le unghie nella schiena.

E bruciava ancora.

A Steven sfuggì un altro piccolo guaito. Aveva bisogno di gelato, coccole e cure mediche.

«Esci fuori, ci ho ripensato. Non ti faccio niente, promesso!»

La sua voce era innaturalmente zuccherosa.

Steven abbassò le orecchie. Era così che facevano le femmine degli insetti prima di staccare la testa del compagno.

Non deve trovarmi, pensò, *assolutamente no!*

Era un essere orribile, sul serio.

Tutto a un tratto gli si parò davanti un volto distorto dall'ira.

Steven urlò in preda al panico, schizzò verso l'alto e la sua povera testa sbatté contro le doghe di legno e giù contro il pavimento!

Con una mossa fulminea lei scaraventò via il letto, le labbra curvate in un sorriso sinistro.

Gli afferrò un orecchio, tirandolo forte per poi fissarlo stupefatta.

«Non viene via.» commentò.

«Non sono il tuo Steven! Te lo avevo detto di non esserlo!» si lagnò. Ma ormai non gli importava più. Approfittando del momento di sorpresa, compiendo un elegante balzo che gli fece riacquistare un po' di orgoglio perduto, oltrepassò la finestra, ricadendo perfettamente sul prato.

«Mi hai rotto la finestra!» ruggì Eloise.

Steven alzò il capo d'istinto, trovandola affacciata, i capelli spioventi in avanti in stile piovra.

«T'inseguirò fino ai confini del mondo!»

La vide saltare e Steven non dubitò né che sarebbe sopravvissuta, né che avrebbe messo in atto le sue minacce.

Per questo scappò a zampe levate!

Avrebbe scritto un manuale, se fosse sopravvissuto.

Prima regola dei mostri: *nessuno era più spaventoso di una donna in periodo mestruale*.

Nessuno…

Steven ululò alla luna.

SALUTI E PRESENTAZIONI

Colgo questa occasione per presentarvi un'altra raccolta, decisamente più complessa e importante, ricca di storie completamente diverse le une dalle altre e che affrontano varie tematiche. Alcune sono storie delicate, come Anelya, dolce e romantica, mentre altre, come La Dama Sboccata o New Era Syndrome, affrontano temi attuali e controversi.

Ci tengo moltissimo.

SINOSSI

Una dama che passeggia per le strade, tra decine di soldatini indifferenti.

Due sorelle in fuga da un destino di prigionia.

Una giovane ragazza alla ricerca di un posto nel mondo.

Queste sono solo alcune delle protagoniste dei racconti che compongono la raccolta "A Cup Of Stories", in cui amore, vendetta e giustizia si miscelano a formare un puzzle che si avvale di generi quali il romance, il fantasy e la fantascienza per analizzare con sorprendente lucidità il passato della storia umana, delineare il nostro presente e immaginare una distopica realtà futura.

"A Cup Of Stories" è una raccolta scorrevole e pregna di significato, che si concentra sulle donne e sul loro ruolo all'interno della società, dando vita a personaggi complessi e indimenticabili.

CONTATTI

Instagram: @teriel_donovan

https://linktr.ee/thebreakfree